

Il Libro

Il principio del caos

La fine della meccanica classica e l'inizio della scienza moderna nell'ultimo romanzo di Jérôme Ferrari

Mario Fortunato

Nella pièce di Michael Frayn intitolata "Copenhagen" (anni fa portata in scena in Italia da Mauro Avogadro), si registravano con intelligenza ed esattezza tutti i dilemmi morali e le miserie personali di due grandi scienziati, Werner Heisenberg e Niels Bohr, allievo e maestro, alle prese con un potere politico (il Terzo Reich) pronto a usare a fini di conquista quelle che erano state le loro scoperte nel campo della fisica quantistica. Il tema, l'atmosfera, i personaggi tornano nel romanzo "Il principio" (Edizioni e/o, traduzione di Alberto Bracci Testasecca, pp. 137, € 14) dello scrittore francese Jérôme Ferrari (1968), dove il principio è quello di indeterminazione, enunciato da Heisenberg nel 1927, che rompeva con le leggi della meccanica classica, aprendo la strada alla fissione dell'atomo.

Al contrario di Frayn, Ferrari non possiede il dono della divulgazione. La prima metà del racconto è infatti una curiosa rêverie in cui l'autore si rivolge al proprio protagonista dandogli del lei (in francese, vous), col risultato che in italiano - soprattutto nelle prime pagine - non si capisce se la narrazione sia in terza

persona e se ci si rivolga a un uomo o a una donna. E quando le cose un po' alla volta si chiariscono, l'autore si abbandona a raccontare una vicenda storica e personale molto complessa, senza preoccuparsi di accompagnare il lettore a capirci di più.

Nella seconda metà - quando l'ultimo conflitto mondiale è ormai finito e gli scienziati tedeschi che hanno collaborato col nazismo si trovano prigionieri degli inglesi - il racconto subisce un'accelerazione positiva. La scrittura, sempre controllata, si distende, permettendo al lettore di penetrare a occhi aperti in quell'autentica foresta morale che è la scienza moderna.



Freschi di stampa

Sabina Minardi

UN'ALTRA AMERICA

Alberto Giuffrè

(Marsilio, pp. 118, € 15)

Di ritorno dalle vacanze nel Western Dream del Nevada, forse anche qualche italiano l'ha notata: una città chiamata Genoa, come la squadra di calcio. Due tifosi rossoblù avrebbero chiamato così, alla fine dell'Ottocento, un insediamento prima localizzato solo come "Mormon Station". L'idea è un divertissement. Il risultato è un'interessante carrellata per città degli Stati Uniti dal nome italiano. A tutto volume e su una Chevrolet Impala Lt rossa, l'autore ci trascina nel suo zigzagare da Palermo, città fantasma del North Dakota dove il primo benvenuto lo dà una mucca e il resto è poco più, a Rome, in Georgia, passando per Venice, in California, fino a Naples, Florida. Storie, paesaggi, racconti decisamente fuori dalle rotte più tradizionali.

STORIA DI SIMA

Bijan Zarmandili

(Nottetempo, pp. 164, € 13)

Quieta e ieratica è solo in apparenza. Ma basta poco perché la protagonista di questo romanzo si riveli misteriosa e ambigua come una sfinge. Sima, strabica dagli occhi e dall'angolatura dalla quale osserva le cose, figlia di due ricchi iraniani espatriati a Londra, incarna il personaggio dello straniero per sempre. Anche quando arriva a Roma, per amore, e per sfuggire alla famiglia - molto agiata ma incapace di qualunque affetto - la sua distanza dagli altri resta fortissima. Accentuata da un'ossessione incestuosa che la rende sempre più infelice. Sima, donna senza patria, e senza un calore al quale ancorare la sua solitudine, incarna un vuoto dell'anima che va oltre il disancoramento da una terra d'origine. E che rende tutti esuli.

